

ANALISI

Sfida cinese, per l'Italia i calcoli non tornano

DI **MARCO FORTIS***

Che la Cina sia la vera novità economica agli inizi del XXI secolo non pare dubbio, ma per una economia come quella italiana è importante fare bene i conti per non sopravvalutare le proprie capacità nei confronti del gigante asiatico. L'analisi non può perciò prescindere dalle cifre che, pur nella loro aridità, mettono in guardia da ingiustificate speranze che allentano la vigilanza nei confronti della concorrenza asimmetrica e della contraffazione cinese. Una realtà che sta determinando conseguenze assai gravi nei nostri **Bistretti** e in molti settori portanti del made in Italy, a partire da calzature e tessile-abbigliamento.

Va precisato subito, per avere alcuni termini di paragone, che l'export italiano verso la Cina (1 miliardo e 300 milioni di abitanti) è stato nel 2003 solo del 17% superiore a quello verso il Portogallo (un Paese con soli 10 milioni di abitanti). È stato perciò detto che l'Italia sul mercato cinese è in ritardo; ma, poiché le nostre esportazioni verso la Cina sono in forte crescita, bisogna guardare al futuro con ottimismo. Tuttavia - come risulta da un volume della Fondazione **Edison** in preparazione - se anche le esportazioni italiane verso la Cina (o un mix di queste e di vendite italiane in loco) continuassero ad aumentare del 15% all'anno a valori correnti (come nel gennaio-novembre 2004, dopo un sensibile calo nel 2003), nel 2010 raggiungerebbero solo 10,1 miliardi di euro.

Quale sia la dimensione di questa cifra lo si comprende osservando che essa è inferiore alle nostre importazioni dalla Cina stessa (che nel periodo gennaio-novembre 2004 hanno già raggiunto i 10,9 miliardi) e nettamente inferiore all'ammontare del nostro attuale export verso la Spagna. Questo "piccolo" (rispetto alla Cina) Paese con 41 milioni di abitanti (che è oggi, a pari merito con il Regno Unito, il nostro quarto mercato dietro Germania, Francia e Usa) ha infatti da noi importato 18 miliardi di euro nel 2003. Crescendo a un tasso annuo del 15% le esportazioni italiane verso la Cina riuscirebbero a eguagliare le attuali (non future, poiché è auspicabile che esse possano crescere ancora) esportazioni italiane verso la Spagna solo nel 2015. Mentre per eguagliare entro il 2010 l'attuale export verso la Spagna le nostre vendite in Cina dovrebbero crescere addirittura del 25% l'anno nei prossimi 6 anni!

E anche nell'ipotesi (ottimistica) che l'export italiano verso la Cina cresca del 25% l'anno, assumendo un'ipotesi (conservativa) di crescita dell'import italiano del solo 15% annuo, la bilancia commerciale italo-cinese volgerebbe a nostro vantaggio solo nel 2015. Se l'export italiano verso la Cina dovesse aumentare del 20% l'anno e l'import dovesse crescere del 15% il pareggio sarebbe invece raggiunto solo nel 2025.

D'altronde è evidente che finora solo la Germania in Europa è stata capace di incrementare in modo considerevole le proprie esportazioni verso la Cina, con un tasso di crescita medio

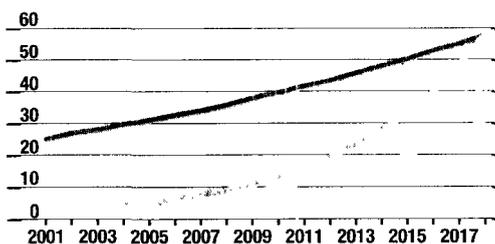
annuo nel periodo 2000-03 superiore al 25%. Non solo l'Italia, ma nemmeno Francia e Regno Unito hanno saputo fare altrettanto. Dunque se l'Italia è in ritardo per l'ingresso in Cina, non si può dire che lo sia nell'export se non in raffronto con la Germania, che però possiede specializzazioni tali nella meccanica infrastrutturale, nei mezzi di trasporto e nelle tecnologie in genere, da poter penetrare più facilmente di noi.

Certo le opportunità in Cina esistono e va recuperato il tempo perduto, come ha auspicato in più occasioni il presidente Ciampi. Ma forse, anziché attribuire un eccessivo rilievo al gigante asiatico come futuro mercato di sbocco per il made in Italy manifatturiero e il turismo, sarebbe più saggio cercare di preservare

Tre scenari

Esportazioni italiane verso la Cina e l'Europa centro-orientale, scenari per il futuro, miliardi di euro

- *** Export italiano verso l'Europa centro-orientale (scenario "pessimistico" +5% annuo)
- Export italiano verso la Cina (scenario "ottimistico" +20% annuo)
- Export italiano verso la Cina (scenario più realistico +15% annuo)



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

i mercati che già sono per noi una realtà, come gli Usa verso cui nel 2004 l'Italia ha registrato un saldo commerciale attivo di ben 11,7 miliardi di euro. Purtroppo, a causa del dollaro e dello yuan sempre più deboli e della concorrenza sleale cinese, rischiamo di vedere compromesso il mercato americano in poco tempo e in modo irreversibile: dal 2001 al 2003 il saldo attivo con gli Usa è calato di oltre 1 miliardo e mezzo di euro e con il cambio dollaro/euro ai minimi di fine 2004-inizio 2005 la situazione può ancora precipitare.

Occorrerebbe inoltre riflettere anche sul fatto che per l'industria italiana esiste una frontiera forse più interessante e percorribile della Cina e sulla quale occorrerebbe concentrare maggiormente gli sforzi di internazionalizzazione delle nostre imprese per varie ragioni: la prossimità geografica (che favorirebbe le nostre Pmi) e le affinità culturali, di costumi e di stili di consumo. Si tratta dell'Europa centro-orientale (Eco). Anche su quest'area, che comprende non solo i Paesi di nuova adesione alla Ue, ma anche quelli candidati, il resto dei Balcani, la Russia e l'Ucraina, il presidente Ciampi ha più volte richiamato l'attenzione. Pochi sanno che



nel 2003 l'export complessivo dell'Italia verso quest'area geografica (326 milioni di abitanti) è stato di ben 28 miliardi di euro (contro i soli 3,8 miliardi verso la Cina), con un saldo positivo a nostro favore di circa 2 miliardi che salgono addirittura a 8 escludendo l'import di petrolio e gas dalla Russia.

Nuovamente può essere utile qualche proiezione. Se anche ipotizzassimo "conservativamente" una crescita delle nostre esportazioni verso l'Eco non superiore al 5% annuo a partire dal 2004 e "ottimisticamente" una crescita dell'export verso la Cina del 20% all'anno, occorrerebbero ben 14 anni (sino al 2018) al mercato cinese per diventare per l'Italia più importante di quello dell'Europa centro-orientale. E nell'ipotesi più "realistica" (ma sempre abbastanza ottimistica) di una crescita del nostro export verso la Cina del 15% all'anno, il mercato dell'Eco, con uno scenario "pessimistico" di crescita del 5% all'anno, resterebbe comunque più importante di quello cinese come minimo per altri vent'anni.

Vicepresidente Fondazione Edison